



## ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics

Vol. XLI, No.1, Giugno 2022

---

# Le Marche tra crisi e trasformazione

**A. Lo Turco**, *Università Politecnica delle Marche, Italia*

---

### Sintesi

Il lavoro affronta un'analisi prospettica della possibile evoluzione dell'economia marchigiana nel prossimo futuro. Prendendo le mosse dagli effetti della pandemia e dai cambiamenti strutturali già in atto prima dell'evento pandemico, il lavoro pone in luce le possibili strade da percorrere per rilanciare la competitività delle imprese e per rinvigorire e consolidare la vocazione manifatturiera del territorio. Si indentificano due possibili strumenti: la servitizzazione dei prodotti manifatturieri e la digitalizzazione delle attività di impresa. Questi due strumenti sono considerati come fondamentali per garantire alle piccole e medie imprese del territorio la differenziazione dei propri prodotti in una competizione globale sempre più agguerrita e la partecipazione delle stesse alle catene regionali del valore nell'attuale contesto di riorganizzazione delle reti di produzione globale.

**JEL Classificazione:** *F10, R10*

**Parole chiave:** *Servitisation, digitalisation, competitività, GVCs*

---

### Affiliazioni e attribuzioni

Alessia Lo Turco (autore corrispondente), Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università Politecnica delle Marche, P.le Martelli n.8, 60122 Ancona. Tel.: +39 071 220 7094 e-mail: a.loturco@univpm.it.

---

# 1. Introduzione

Questo lavoro si propone di riflettere sulle prospettive di sviluppo delle Marche nell'attuale contesto globale. La pandemia ha contribuito ad accelerare la transizione digitale già in atto. Il conflitto Russo-Ucraino, poi, getta ulteriori ombre di incertezza sul quadro economico internazionale. In tale contesto è opportuno guardare in là e domandarsi qual è in questo scenario la condizione ed il futuro che si prospettano per la regione. Nel periodo pre-Covid, quest'ultima versava in una condizione critica dettata dall'esaurimento del vigore competitivo dei distretti ed acuita dal terremoto che ha colpito l'Italia centrale nel 2016. In cerca di un nuovo modello competitivo, questo breve saggio partirà dall'analisi dell'evoluzione della economia globalizzata nei due decenni del nuovo secolo, per poi passare a considerare gli effetti della pandemia sull'economia reale e sulle imprese. Qui si metterà in luce il ruolo svolto dalle nuove tecnologie digitali e sull'importanza di queste per la promozione della competitività. Infine, si guarderà alla regione e alla crisi come opportunità di trasformazione, in parte già in atto, prospettando un possibile sentiero di sviluppo.

## 2. Globalizzazione e De-globalizzazione nel periodo pre-Covid

In una prospettiva di lungo termine, la nuova ondata di globalizzazione avviata nel periodo post-bellico, trova nei due decenni del nuovo secolo l'apice e poi il consolidamento di un nuovo sistema economico globale, avviato già dalla fine degli anni 80. Le rapide ed incessanti trasformazioni tecnologiche insieme all'abbattimento dei costi di trasporto, dei dazi doganali e dei costi della mobilità hanno contribuito al superamento delle barriere economiche e culturali tra sistemi economici molto distanti e, dunque, alla costituzione di un'economia mondiale profondamente integrata.

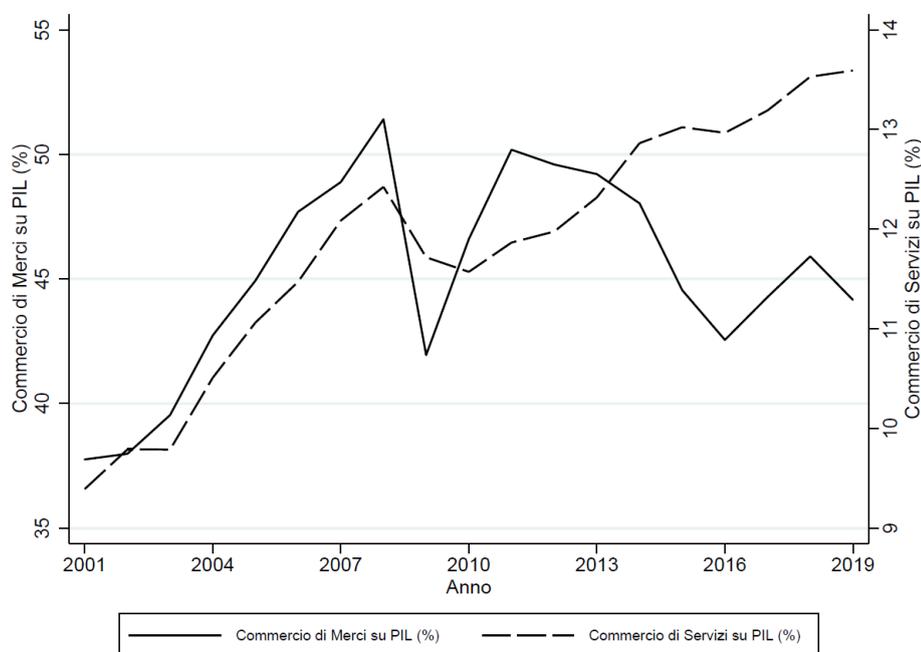
La crescita del reddito mondiale ha spinto la domanda di beni ed il miglioramento qualitativo degli stessi. La ricerca dell'efficienza e della qualità in un contesto con ridotti costi di commercio hanno spinto le imprese a parcellizzare e specializzare i sistemi produttivi accelerando la transizione dal commercio in beni finali al commercio di parti e componenti di beni finali (Baldwin, 2006). La diffusione di questo fenomeno è stata agevolata da un importante shock nell'offerta globale del lavoro con l'integrazione delle economie più avanzate con economie a basso reddito, prime fra tutte la Cina. Il risultato è stato l'aumento del peso delle catene globali del valore sul commercio mondiale. All'alba della grande recessione del 2007-2009 si stimava che il commercio mosso dalle catene globali del valore fosse pari a più della metà del commercio mondiale (Borin e Mancini, 2019).

Occorre mettere in luce che, nonostante gli anni 2000 abbiano rappresentato gli anni ruggenti della nuova era di globalizzazione, già prima della pandemia, emergeva la tendenza al rallentamento del peso del commercio sul PIL mondiale a partire dalla grande recessione del 2007-2008. Dopo quest'ultima, infatti, il

peso delle esportazioni mondiali è tornato al livello pre-crisi, tuttavia, rallentando la corsa rispetto ai primi anni del nuovo secolo. In questo contesto di minore dinamismo del commercio mondiale alcuni osservatori prevedevano, già prima del covid, un'era di *de-globalisation*, ossia un arretramento dalla spinta globalizzazione, favorito anche dall'emergere di guerre commerciali tra le grandi potenze. Altri commentatori, invece, hanno visto in questo rallentamento, anche denominato *slowbalisation*, una manifestazione fisiologica di un fenomeno che, spinto dalle catene globali del valore, trova comunque un suo limite naturale (Antras, 2020).

Si può inoltre ritenere che sia iniziato un processo di trasformazione della globalizzazione a partire dal periodo successivo alla grande recessione. Come si evidenzia in Figura 1, mentre è innegabile un rallentamento del commercio di beni, il peso del commercio dei servizi, già meno colpito dalla recessione del 2007-2009, continua a crescere incessantemente attestandosi quasi al 14% del PIL mondiale nel 2019. Il commercio di servizi è, dunque, cresciuto in importanza nel commercio mondiale dal dopo-crisi fino al pre-pandemia. Le ragioni che sottostanno a questa evidenza empirica sono adducibili principalmente al cambiamento strutturale che vede la domanda di servizi crescere a dismisura rispetto alla domanda di beni. Ciononostante, è bene mettere in luce che l'espansione del commercio dei servizi è in parte dovuta anche alla cosiddetta *servitisation* della manifattura. Ossia il sempre più frequente coniugio di produzione ed esportazione di servizi e di beni da parte delle imprese manifatturiere (Ding et al., 2020).

**Figura 1**



**Fonte:** WBDI (2020). Elaborazioni a cura dell'autrice.

### 3. La crisi pandemica nel contesto di un'economia globalizzata

Sul quadro globale appena esposto si è innescata la pandemia da Covid-19. Quest'ultima ha innescato una crisi economica globale senza precedenti. Pur non essendo la prima severa crisi che si vive in tempi di globalizzazione, la pandemia rappresenta di certo la crisi peggiore del periodo post-bellico. Tra le crisi precedenti possiamo di certo annoverare la crisi della grande recessione più sopra menzionata che, oltre ad essere la più prossima a quella attuale, è anche la più importante degli ultimi 40 anni in termini di ricaduta sul PIL mondiale. Rispetto a questa, tuttavia, la crisi pandemica appare ancora più severa in termini di calo della produzione e del reddito mondiale (Banca Mondiale, 2020). La crisi pandemica, però, è molto diversa dalle precedenti poiché costituisce un vero e proprio shock esogeno al sistema economico (se non si consideriamo gli effetti ambientali del processo di globalizzazione come endogeni al processo stesso) e simmetrico che cioè colpisce tutti i paesi nello stesso modo. Naturalmente, però diversa è ed è stata la capacità di reazione dei diversi sistemi economici in base al grado di sviluppo degli stessi.

In uno studio recente, si può osservare un'ulteriore peculiarità della crisi pandemica nel confronto, con le crisi del 1929 e del 2008, dell'andamento dell'indice di produzione industriale mondiale dal momento 0 dell'esplosione fino a 120 mesi dopo. Naturalmente è troppo presto per dire cosa accadrà tra dieci anni dalla pandemia, ma ciò che lo studio mostra è una ripresa a V della produzione industriale quasi immediata che non si riscontra nei due casi precedenti (Razin, 2020). Inoltre, altri studiosi mostrano che la ripresa della produzione industriale è andata di pari passo con una ripresa quasi immediata degli scambi mondiali nella crisi pandemica rispetto alle due crisi non belliche precedenti (Meijerink, Hendriks and van Bergeijk, 2020).

Nonostante la rapida ripresa della produzione mondiale e degli scambi agli osservatori anche meno attenti risulterà evidente che il mondo post-Covid19 non è più quello conosciuto in precedenza.

La caduta e la ripresa, infatti, sono state caratterizzate per una elevata eterogeneità degli effetti e delle risposte. La pandemia ha evidenziato luci ed ombre dei sistemi economici ed ha dato l'abbrivio ad una decisiva e rapida trasformazione degli stessi accelerando i cambiamenti già in atto.

L'Organizzazione Mondiale del Commercio (Organizzazione Mondiale del Commercio, 2020) riporta che, dopo la caduta dei primi tre trimestri del 2020, il commercio di beni manifatturieri nel quarto trimestre ha visto una decisiva ripresa rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Ripresa che ha riguardato anche i beni primari, ma in minor misura. Tuttavia, la ripresa più vivace del commercio manifatturiero nasconde un'ulteriore eterogeneità al proprio interno. Alcuni settori sono stati colpiti più duramente e più a lungo di altri che, invece, sono addirittura cresciuti rispetto all'anno precedente.

Se la rapida diffusione dello smart working, l'incalzante necessità di dispositivi di protezione e di prodotti farmaceutici hanno spinto le vendite dei corrispondenti settori, (tessile, informatica, farmaceutica) le misure

di *lockdown* e le restrizioni alla mobilità delle persone hanno severamente colpito altri settori come quello delle calzature e dei prodotti da viaggio, produzioni, poi, tipiche del *Made in Italy* e del sistema moda che trovano un posto importante anche nel paniere esportativo delle Marche.

Nonostante questo andamento sia stato dettato dalla specificità della crisi pandemica che ha spinto la domanda di alcuni beni a sfavore di altri, è innegabile che questa evoluzione manifesti anche una tendenza di fondo che vede maggiore dinamismo nei settori a più alto contenuto di conoscenza. La crisi, con le necessità che ha generato, ha messo in luce la centralità della conoscenza nei processi produttivi dei beni e dei servizi.

Questa considerazione resta valida anche guardando all'evoluzione degli scambi dei servizi commerciali. Lo stesso studio della Organizzazione Mondiale del Commercio riporta che questi hanno subito un decremento lungo tutto il corso del 2020 (-19% nel quarto trimestre 2020 rispetto all'anno precedente), ma anche in questo caso la crisi non è stata severa allo stesso modo per tutti i settori. In particolare, mentre l'impatto peggiore è stato registrato per i settori legati ai viaggi e al trasporto delle persone, la categoria di "Altri servizi commerciali" ha avuto una performance migliore. All'interno di questa categoria albergano tutta una serie di attività economiche di grande importanza definiti come *Knowledge Intensive Business Services (KIBS)*, ossia servizi alle imprese intensivi in conoscenza, come i servizi legati alla tecnologia dell'informazione; servizi finanziari, assicurativi, legali, di ingegneria; ricerca scientifica e sviluppo etc.

L'eterogeneità riscontrata tra settori negli effetti della pandemia è emersa anche tra imprese dello stesso settore. Che le imprese siano eterogenee e che l'eterogeneità nelle caratteristiche intrinseche generi una notevole eterogeneità nella capacità di reagire agli shock è un dato ormai assodato della *New Trade Theory* (Melitz, 2003). Uno studio della Banca Mondiale (Banca Mondiale, 2020b) ha raccolto dati a livello di impresa su un largo numero di paesi, tra i quali l'Italia e mostra che gli effetti negativi dello shock pandemico si sono infatti concentrati sulle imprese di piccola dimensione; tuttavia, gli effetti non sono interamente spiegati da caratteristiche di paese/area/dimensione e settore. Lo studio paragona la distribuzione tra imprese della variazione delle vendite tra il periodo post covid e lo stesso periodo del 2019 con la stessa distribuzione dopo aver rimosso la media paese-dimensione-settore per mostrare che la dispersione della variazione delle vendite aumenta dopo aver rimosso la media paese-dimensione-settore. Questa evidenza implica indiscutibilmente che una parte importante della risposta alla crisi è spiegata dalle caratteristiche di impresa.

Nella ricerca delle radici della diversità degli effetti il rapporto ha ricercato se vi fosse stata una differenza nelle risposte da parte delle imprese alla crisi ed è emerso che circa un terzo delle imprese ha incrementato l'uso di piattaforme digitali, circa il 17% ha investito in soluzioni digitali e un quinto ha innovato il prodotto. L'elemento più interessante che lo studio rileva è un certo grado di complementarità tra le diverse risposte. Aziende che espandono l'uso delle tecnologie digitali diversificano il portafoglio prodotti per includere prodotti sanitari e/o prodotti correlati alla salute, oppure modificano il pacchetto di prodotti o servizi ed

hanno anche maggiori probabilità di investire in soluzioni digitali. In caso di maggiore utilizzo e di nuovi investimenti nelle tecnologie digitali, la complementarità con investimenti in apparecchiature digitali è evidente, dal momento che le aziende potrebbero dover aggiornare le proprie infrastrutture digitali per espanderne l'uso. Più sorprendente è la complementarità con le altre risposte che mostra come alcune imprese si siano manifestate più attive nel cambiare gli elementi chiave del proprio modello di business e come la digitalizzazione abbia accompagnato queste trasformazioni. Alcuni studi di casi singoli sul periodo pre-covid rivelano, ad esempio, che sia l'e-commerce che i social sembrano portare larghi benefici alle PMI italiane che li adottano nelle fasi di distribuzione e comunicazione (Cassetta et al. 2019; Matarazzo et al., 2020). Sembra inoltre che l'analisi dei dati provenienti dalle interazioni con i clienti attuali e potenziali consenta alle PMI di modificare i propri modelli di business in base alle indicazioni provenienti dalle stesse favorendo l'introduzione di nuovi prodotti e l'internazionalizzazione delle imprese.

## 4. Tecnologie Digitali per la Competitività

Sebbene non esista ancora evidenza sistematica e consolidata si può immaginare dall'osservazione dei fenomeni descritti che la digitalizzazione possa aver giocato un ruolo nell'attutire e contenere gli effetti della pandemia per le imprese già digitalizzate. Da un lato, ha consentito il mantenimento delle attività lavorative, dall'altro ha consentito la continuità delle relazioni con fornitori e clienti. Ad esempio, l'UNCTAD<sup>1</sup> riporta che l'e-commerce, una delle varie forme di digitalizzazione potenzialmente utilizzabili dalle imprese, ha avuto un notevole avanzamento nella crisi passando dal 14 al 17% del commercio globale retail, mentre uno studio dei ricercatori dell'OCSE trova che la connettività bilaterale ha un impatto significativo sul commercio dei beni e soprattutto dei servizi (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, 2019).

La digitalizzazione rende più semplice l'accesso delle imprese ai mercati esteri, facilita il coordinamento delle catene globali del valore e favorisce la diffusione delle idee e della conoscenza. Un aspetto di grande rilievo nella diffusione dell'adozione delle tecnologie digitali è la facilitazione nel commercio di servizi oltre a quello dei beni. Lo studio dell'OCSE riporta che l'aumento percentuale delle esportazioni dovute ad un aumento del 10% nel grado di connettività digitale bilaterale tra partner commerciali è molto più alto per il commercio di servizi che per quello di beni. Un'implicazione di questa evidenza è che la digitalizzazione può favorire la *servitizzazione* dei prodotti manifatturieri. Quest'ultima favorisce la crescita dei ricavi e dei profitti poiché agevola la differenziazione del prodotto, l'adattamento alle esigenze dei clienti e l'introduzione di innovazioni in risposta alle esigenze stesse dei clienti. Tutto ciò favorisce la fidelizzazione dei clienti e, dunque, limita la concorrenza. Per fare alcuni esempi pratici si può pensare al caso dell'uso dell'Internet of Things (IOT) e dell'analisi dei dati trasmessi dai componenti tramite le quali Caterpillar

---

<sup>1</sup> Cfr. <https://unctad.org/news/how-covid-19-triggered-digital-and-e-commerce-turning-point>

fornisce ai clienti aggiornamenti sulla posizione delle apparecchiature e il monitoraggio della manutenzione preventiva dei componenti per prolungare la vita dei componenti e ridurre la necessità di tempi di fermo. Caterpillar monitora in remoto l'attrezzatura, utilizzando i dati inviati dai veicoli Caterpillar per aiutare a prendere decisioni che ottimizzano le prestazioni. Altro esempio è quello delle calzature. Mentre la produzione di grandi lotti rimane un obiettivo a lungo termine, la produzione di lotti brevi per edizioni limitate è già sempre più possibile tramite la stampa in 3D. Ciò avviene sia attraverso la produzione additiva diretta delle parti finali delle scarpe sia attraverso l'accelerazione dei flussi di lavoro tradizionali aggiungendo AM per prototipazione e realizzazione di stampi più veloci ed economici. La stampa 3D consente una spinta personalizzazione del prodotto e in questa direzione vanno gli esperimenti di alcuni fashion designers che l'hanno utilizzata per produrre calzature di design altamente sperimentali e artistiche, che vanno dalle scarpe intere ai tacchi scolpiti personalizzati.

In modo sistematico, l'evidenza empirica recente che emerge dagli studi di economia internazionale riporta che l'esportazione di servizi stessa favorisce in modo sostanziale l'esportazione dei beni manifatturieri. Un lavoro sulle imprese belghe mostra che, a parità di diversi fattori, le imprese che esportano servizi - specialmente servizi di trasporto, finanziari e servizi alle imprese (consulenza, assistenza, analisi dati etc) - in congiunzione all'esportazione di un prodotto godono di un premio sulle vendite pari al 76% rispetto alle destinazioni in cui non vengono venduti i servizi (Ariu et al. 2020). Questo incremento di vendite si sostanzia in un aumento del 51% del valore unitario dell'export e del 25% della quantità. Esiste dunque una importante complementarità tra esportazione di beni e di servizi poiché questi ultimi agiscono come un elemento di differenziazione del prodotto. I servizi associati alla vendita dei prodotti manifatturieri agiscono come elemento di differenziazione verticale per la quale il consumatore percepisce il prodotto come di qualità superiore ed è, per questo, disposto a pagare di più ed è meno sensibile alle variazioni di prezzo.

## 5. Le prospettive per l'economia regionale nel mondo post-Covid19

La pandemia si è innestata per le Marche in un percorso di crisi iniziato dalla grande recessione. La crisi regionale è stata, poi, accentuata dalla caduta del rublo che ha colpito la Russia, uno dei principali mercati di esportazione della regione, e dagli eventi sismici del 2016. Il recente Focus sulle Marche di Intesa Sanpaolo mostra che in 12 anni la regione ha perso 7% di PIL e il 2% di esportazioni (Intesa Sanpaolo, 2021). Ciononostante, la regione resta la regione a più alta vocazione industriale con un peso del valore aggiunto del settore pari al 30% rispetto al 24% dell'Italia.

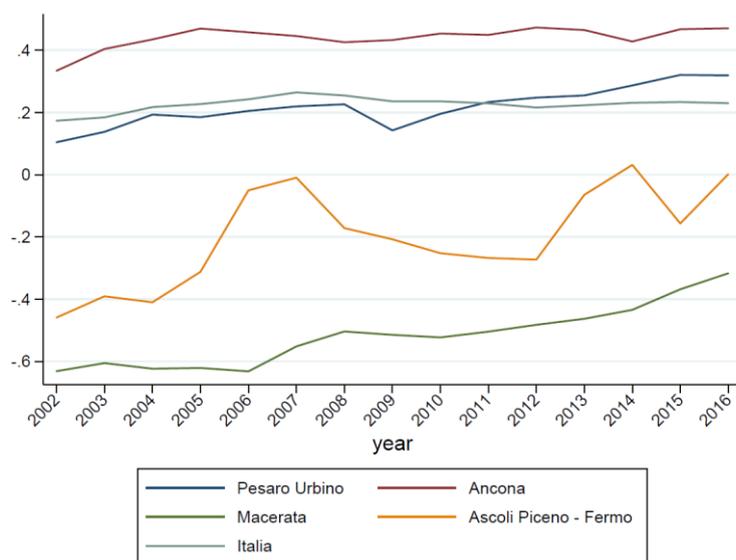
La crisi ha interessato soprattutto alcuni comparti distrettuali come il distretto delle calzature e della moda in generale e quello degli elettrodomestici che hanno subito in modo costante ed incrementale la competizione dei paesi a più basso costo del lavoro. Mentre in un primo momento la competizione ha

riguardato prodotti più intensivi in lavoro, il progressivo avanzamento tecnologico dei paesi a basso e medio reddito ha consentito loro di guadagnare competitività in comparti a maggiore intensità relativa di capitale come, appunto, la produzione di elettrodomestici. Questo ha imposto la ristrutturazione dei distretti a favore di produzioni di maggiore qualità e maggiore complessità.

A ben guardare i dati, tuttavia, le Marche appaiono non solo come un territorio in crisi, ma anche come un territorio in trasformazione. Come per il paese in generale, nuove specializzazioni emergono accanto a quelle tradizionali distrettuali e crescono le imprese che offrono servizi avanzati (Banca d'Italia, 2020). Sempre dal rapporto di Intesa Sanpaolo, si apprende che, nel periodo pre-Covid, a fronte del ridimensionamento delle esportazioni dei settori tradizionali come quelle del sistema moda e degli elettrodomestici, si espandono le esportazioni della farmaceutica, della chimica, della meccanica e dell'elettrotecnica.

Il tessuto produttivo sembra quindi spostarsi verso produzioni a maggiore complessità. Questa intuizione è corroborata dai dati. Il grafico in Figura 2 mostra l'evoluzione della complessità media ponderata dei prodotti esportati dalle province marchigiane. La misura è standardizzata e mostra un divario tra province del nord e del sud delle Marche con le prime a più alta complessità della media e le seconde a più bassa complessità. È opportuno sottolineare che se scorporiamo Fermo da Ascoli, dal 2009 la complessità di Ascoli andrebbe sopra la media e guiderebbe l'andamento della provincia, mentre Fermo andrebbe sotto la media e resterebbe pressoché stabile.

**Figura 1** La Complessità delle Esportazioni delle Province Marchigiane



**Fonte:** ISTAT-COE web e BACI. Elaborazioni a cura dell'autrice

Inoltre, Ancona mostra una complessità superiore rispetto all'Italia nel suo complesso e Pesaro-Urbino leggermente inferiore inizialmente e poi superiore. Nonostante la complessità inferiore, le due/tre province

del sud mostrano un andamento crescente della complessità, soprattutto per Ascoli-Fermo si nota una crescita sostenuta della complessità, guidata, con ogni probabilità dalla crescita del ruolo della farmaceutica nella provincia di Ascoli.

La complessità delle produzioni manifatturiere dunque aumenta ed è, in parte, guidata dalle specializzazioni emergenti e questa è di certo una buona notizia per la regione, poiché gli studi empirici mostrano che maggiore complessità è foriera di maggiore crescita del reddito pro capite nel lungo termine (Hausmann et al. 2007; Hausmann e Hidalgo, 2009).

Inoltre, dal rapporto di Intesa Sanpaolo si evince che le province più complesse hanno mostrato effetti decisamente più contenuti della crisi pandemica sulle esportazioni provinciali. Alcuni studi recenti mostrano che, a parità di dimensione, settore e località, una maggiore complessità nel paniere di prodotti garantisce una maggiore stabilità delle vendite e delle esportazioni (Gallegati, Lo Turco e Maggioni, 2016). La maggiore complessità poi sembra veicolare l'effetto di una maggiore dotazione di capitale umano delle imprese complesse. In effetti la letteratura racconta anche che il capitale umano ha un vantaggio comparato nell'implementazione delle nuove tecnologie la cui adozione nella regione, però, resta indietro (Bartel e Lichtenberg, 1987).

In questo contesto, la previsione di apposite strategie all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza in tema di digitalizzazione costituisce un tassello fondamentale per stimolare ed accompagnare la rapida transizione del modello marchigiano verso un modello più avanzato e resiliente. La digitalizzazione *lato sensu* comporta i numerosi benefici sopra ricordati.

In questo particolare momento storico, anche a causa dell'inasprirsi delle relazioni Est-Ovest scaturito dal conflitto Russo-Ucraino, il futuro delle catene globali del valore sembra essere ridisegnato su filiere regionali più che globali<sup>2</sup>. Le multinazionali ridisegnano i perimetri delle proprie relazioni cercando nuovi fornitori sui mercati regionali al fine di diversificare le fonti di approvvigionamento. Si presenta, dunque, per le imprese (soprattutto per le medio-piccole) della regione un'occasione da cogliere per agganciare importanti filiere internazionali.

Dato il peso crescente dei servizi nella domanda mondiale, è da non trascurare il fatto che la trasformazione digitale offre un'opportunità senza precedenti per l'esportazione di servizi ed in particolare per *servitizzare* le attività manifatturiere delle imprese ed associare così la vendita di servizi a quella dei prodotti manifatturieri per incrementare il valore prodotto dalle imprese. L'evidenza sulle imprese belghe più sopra menzionata mostra che la *servitizzazione* delle imprese manifatturiere riguarda soprattutto quelle imprese che producono beni più complessi come i beni di trasporto, alcuni prodotti chimici e macchinari elettrici e non.

Tuttavia, è ragionevole ritenere che le tecnologie digitali consentiranno una simile evoluzione anche per le produzioni meno complesse e per le imprese di piccole dimensioni dei settori tradizionali. Ciò consentirà

---

<sup>2</sup> <https://unctad.org/fr/node/27709>

di intensificare ed accelerare, per questa via, il processo di *upgrading* qualitativo e di differenziazione del prodotto che consenta loro di sfuggire alla competizione di costo.

Questa trasformazione è imperativa e porterà con sé importantissime conseguenze.

Oltre ai guadagni di competitività, l'implicazione principale di un simile processo di trasformazione è l'*upgrading* qualitativo della domanda di lavoro da parte delle imprese che consentirà di invertire due tendenze preoccupanti dell'economia della regione riscontrate negli ultimi decenni.

La prima è l'evidenza di un saldo netto negativo nei flussi migratori interni nelle fasce di età giovanili e positivo per le fasce di età più anziane (Istat, 2018; 2019). Il miglioramento qualitativo della domanda di lavoro delle imprese, da un lato, può favorire l'occupazione dei numerosi giovani laureati in discipline scientifiche e tecnologiche che abbondano nelle Marche rispetto al paese<sup>3</sup> e, dall'altro, ne stimolerà l'ulteriore produzione ed accumulazione.

La seconda è la tendenza osservata nel tempo alla desertificazione industriale e allo spopolamento delle aree interne di cui le ultime crisi aziendali dell'area del fabrianese sono testimonianza. Investire nelle nuove tecnologie e nell'esportazione di servizi anche per i beni manifatturieri implica la riduzione della rilevanza dello spazio e della distanza geografica nelle relazioni commerciali e consente di mantenere creazione di valore anche nelle aree più periferiche.

## 6. Conclusione

In questo saggio si è proposta una riflessione sull'attuale situazione dell'economia delle Marche nel contesto delle rapide trasformazioni tecnologiche a cui stiamo assistendo.

La possibilità di un cambiamento strutturale dentro le imprese che consenta la vendita di servizi associata a quella dei prodotti manifatturieri è un possibile percorso di sviluppo per rinvigorire la competitività e favorire l'internazionalizzazione delle imprese marchigiane, specialmente di quelle piccole e medie. Pilastro portante di questa trasformazione strutturale è la digitalizzazione delle attività delle imprese.

Questo possibile scenario, però, mette al centro il ruolo delle politiche economiche nazionali e regionali che si troveranno a dover gestire il rapido cambiamento che verrà. Queste non solo dovranno accompagnare le imprese nella trasformazione, ma soprattutto dovranno accelerare l'opera di qualificazione e riqualificazione della forza lavoro meno istruita che sempre più prepotentemente è stata negli anni estromessa dai processi produttivi industriali per consentire, ove possibile, che venga adattata alle esigenze dell'industria che verrà.

Se un tale sforzo non sarà compiuto si rischierà di raggiungere il paradosso di un'economia regionale magari più ricca ma infinitamente diseguale.

---

<sup>3</sup> Le Marche sono al sesto posto con 16,3 laureati in discipline scientifiche e tecnologiche ogni 1000 abitanti contro i 13,2 dell'Italia. Questo dato proviene dagli Indicatori Territoriali per le Politiche di Sviluppo dell'Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/16777>

## Bibliografia

- Antras, P. (2021) *De-Globalisation? Global Value Chains in the Post-COVID-19 Age*, NBER WP 28115
- Ariu, A. Mayneris, F., Parenti, M. (2020) *One way to the top: How services boost the demand for goods*, *Journal of International Economics*, Volume **123**, 2020: 103-278
- Bailey, M., Gupta, A., Hillenbrand, S. Kuchler, T. Richmond, R., Stroebel, J. (2021) *International trade and social connectedness*, *Journal of International Economics*, Volume **129**: 1-34
- Baines, T.S. , Lightfoot, H.W., Benedettini, O. Kay, J.M. (2009) *The servitization of manufacturing A review of literature and reflection on future challenges*. *Journal of Manufacturing Technology Management* **Vol. 20 No. 5**: 547-567
- Baldwin, R. (2006), *Globalisation: The Great Unbundling(s) Chapter 1*, in *Globalisation challenges for Europe*, Secretariat of the Economic Council, Finnish Prime Minister's Office, Helsinki, 2006; ISBN 952-5631-15-X
- Banca d'Italia (2020) *Economie regionali. L'economia delle Marche*
- Banca Mondiale (2020) *Global Economic Prospects*.
- Banca Mondiale (2020b) *Unmasking the impact of COVID-19 on businesses. Firm level evidence across the world. Policy Research Working Paper Nr.9434*.
- Bartel, A.P., Lichtenberg, F.R., 1987. *The Comparative Advantage of Educated Workers in Implementing New Technology*. *The Review of Economics and Statistics* **69**: 1–11
- Borin and Mancini (2019) *Measuring What Matters in Global Value Chains and Value-Added*. *Trade, Policy Research Working Paper 8804*. Washington, D.C. : World Bank Group.
- Cassetta, E., Monarca, U., Dileo, I., Di Berardino, C., & Pini, M. (2019). *The relationship between digital technologies and internationalization. Evidence from Italian SMEs*. *Industry and Innovation*, **27(4)**: 311-339.
- Ding, X., Fort, T.C., Redding, S.J., Schott, P.J. (2020) *Structural change within versus across firms: Evidence from the United States*. *Working Paper Harvard University*
- Eduardsen, J. (2018), "Internationalisation Through Digitalisation: the Impact of E-Commerce Usage on Internationalisation in Small- and Medium-Sized Firms", van Tulder, R., Verbeke, A. and Piscitello, L. (Ed.) *International Business in the Information and Digital Age (Progress in International Business Research, Vol. 13)*, Emerald Publishing Limited, Bingley:159-186
- Meijerink, G., Hendriks, B., van Bergeijk, P.A.G. (2020) *Covid-19 and world merchandise trade: Unexpected resilience*. *voxeu.org*. <https://voxeu.org/article/covid-19-and-world-merchandise-trade>
- Hausmann, R., Hidalgo, C.A., 2009. *The building blocks of economic complexity*. *Proc. Natl. Acad. Sci.* **106**: 10570–10575.
- Hausmann, R., Hwang, J., Rodrik, D., 2007. *What you export matters*. *Journal of Economic Growth* **12**: 1–25.
- Intesa Sanpaolo (2021) *L'economia marchigiana: quali opportunità di rilancio?*, *Focus Territorio: Marche*
- Istat (2020) *Rapporto Annuale 2019. La situazione del paese*.
- Istat (2019) *Rapporto Annuale 2018. La situazione del paese*.

- Matarazzo, M, Penco, L. and Profumo, G. (2020) *How is digital transformation changing business models and internationalisation in Made in Italy SMEs? Sinergie Italian Journal of Management* **vol. 38 (3):** 89-107
- Melitz, M. J. (2003) *The Impact of Trade on Intra-Industry Reallocations and Aggregate Industry Productivity* *Econometrica*, Vol. 71, No. 6.: 1695-1725.
- Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (2019) *Trade in the in the digital era.*
- Organizzazione Mondiale del Commercio (2020) *World Trade Report.*
- Razin, A. (2020) *De-Globalization: driven by global crises?* NBER WP 27929